

Intervista

Marco Malvaldi si fa in tre: «Nella testa resto un chimico»

Dalle nuove indagini del «BarLume» alle frontiere dell'AI: il giallista si racconta

di **Francesco Mannoni**

Marco Malvaldi, si parva licet, è «uno e trino», e con i sei racconti che diventano altrettanti «casi al BarLume», contenuti in «L'uomo vestito di arancione» (Sellerio, 284 pagine, 15 euro) ci regala imprevedute emozioni e irresistibili susulti ironici. Nei racconti (alcuni già pubblicati in passato in edizioni collettanee), Massimo il barista e la vicequestore Alice operano attivamente e in sintonia, mentre gli immancabili vecchietti, che trasudano interesse per gli affari degli altri, sono il contorno comico appetibile. Ma non è la sola novità che lo scrittore e chimico pisano ci riserva. Al libro di racconti si affianca un saggio di straordinario interesse, «Scimmia Sapiens» (Bompiani, 120 pagine, 15 euro), che spiega i vantaggi e gli svantaggi dell'Intelligenza Artificiale, la sua utilità e i suoi limiti dettando una sorta di decalogo per capirla e utilizzarla nel modo giusto.

Entrambi i nuovi libri andranno a formare un trio con un altro saggio già presente da un paio di mesi in libreria, ovvero «Se fossi stato al vostro posto» (Raffaello Cortina editore, 280 pagine, 21 euro), impostato sull'opera di un maestro del giallo come Edgar Allan Poe, in cui Malvaldi spiega e racconta un caso insolito del 1842 con «Ragionevole dubbio e matematiche soluzioni».

Malvaldi, come riesce a triplicarsi con facilità?

«Nella testa continuo a pensarmi un fisico, un ricercatore. Lo scrivere racconti continua ad essere qualcosa molto diverso da un lavoro

che, ripeto, continua ad essere quello del ricercatore anche se da diverso tempo nessuno mi paga più per farlo.

Però la forma mentis è rimasta quella e la cosa che mi piace di più in assoluto è studiare e scoprire cose nuove quasi sempre già scoperte da altri. Io devo semplicemente capirle e una volta che le ho capite provo tantissima soddisfazione nel tentare di farle capire anche agli altri. Qualche volta ci riesco, altre no».

Nei racconti di «L'uomo vestito di arancione», i protagonisti sono Massimo e Alice: la sintonia amorosa produce maggiori risultati?

«Sì, i protagonisti dei racconti sono Massimo e Alice e Tiziana che è protagonista totale di un racconto in cui Massimo e i vecchietti non ci sono quasi mai. Il racconto è una forma diversa rispetto ai romanzi: c'è una dinamica nella quale i vecchietti entrano poco perché agiscono per pettegolezzo, come acque chete, mentre il racconto ha bisogno di velocità. I vecchietti sono presenti come elementi di costume comico, ma non come elemento

delle indagini che, quasi tutte, sono affidate a Alice e a Massimo. È anche una questione di equilibrio».

Perché, soprattutto nei racconti, si vedono meglio i rapporti umani tra i protagonisti?

«Perché il racconto è qualcosa che nasce da un singolo episodio. È una increspatura della quotidianità e per farlo funzionare, è necessario che interrompa questa quotidianità, farla vedere per evidenziare in quale frangente viene rotta. E noi ci rendiamo conto di quanto sia solida la nostra quotidianità e i im-

portanti i nostri rapporti, solo quando vengono travolti da qualcosa di straordinario».

La tecnologia è davvero una maledizione per i giallisti?

«Sì, perché leva combustibile all'intuizione. Io sono un chimico e mi piace usare la chimica per risolvere i gialli, ma cose che un tempo erano affidate alla deduzione ora sono assegnate alla scienza e alla tecnologia. Sono gli in-

credibili passi avanti che ha fatto la scienza forense, davvero incredibili, e certe indagini possono essere fatte solo in maniera tecnologica e automatizzata. Ma questo rende superfluo usare il ragionamento logico-deduttivo. Se uno legge i gialli degli anni Venti, Trenta, Quaranta, si rende conto che c'era un uso e uno spazio molto maggiore per i ragionamenti in cui il giallista poteva muoversi e l'assassino aveva davvero il coltello dalla parte del manico. Oggi invece da una sola traccia biologica, anche di saliva, un malfattore viene beccato immediatamente».

Intelligenza artificiale: rischi e vantaggi?

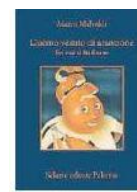
«È una tecnologia che deve essere regolamentata. Da un certo punto di vista apre degli scenari incredibili. Un particolare: recentemente una ditta americana ha bandito un concorso per un programma di calcoli per risolvere problemi pratici. Ha vinto un avvocato di Los Angeles con un metodo per scrivere automaticamente un permesso per costruire una casa a Los Angeles e dintorni, zona sismica a causa della faglia di Saint Andreas. Ottenere una concessione per costruire nella zona è difficilissimo anche perché queste pratiche sono molto onerose e devono essere

scritte da un avvocato specializzato. Questo signore ha ideato un programma che permette di scrivere in maniera automatizzata la domanda di permesso. Un risparmio enorme per i cittadini. Ma la cosa più bella è che questo signore non è un informatico».

E come ha fatto?

«Ha semplicemente spiegato molto bene alla AI, che cosa gli serviva, e la AI l'ha scritto. È un progresso che apre scenari bellissimi ma mostruosi, e questo è il rove-

«Se fossi stato al vostro posto»
Raffaello Cortina editore, 280 pagine, 21 euro.



«L'uomo vestito di arancione»
Sellerio, 284 pagine, 15 euro.

«Scimmia Sapiens»
Bompiani, 120 pagine, 15 euro.



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

scio della medaglia. Ma anche la AI per operare avrà sempre bisogno di testi nuovi scritti da umani. È stato accertato che se la AI si addestra su testi suoi, va in confusione, inizia a delirare, crolla. L'unica consolazione è che, grazie a Dio, la creatività è una competenza che resta esclusivamente umana».

Il racconto di Edgar Allan Poe su Mary Cecilia Rogers diventa nelle sue mani una sorta di manuale investigativo: cos'ha di particolare questo scrittore?

«Poe è un genio. È uno dei primi scrittori che unisce la capacità di ragionare matematica alla capacità di narrare e di evocare immagini. Questo racconto non è stato scritto per le ragioni che si possono immaginare, e bisogna leggere il libro per scoprirlo. È un racconto che unisce l'elemento logico matematico alla capacità di narrare. Questo mostra come l'intelletto umano non possa fare a meno dell'uno o dell'altro modo di ragionare. È il caso paradossale di questo racconto non riuscito ma ugualmente geniale. La prima volta che lo lessi rimasi deluso, perché non dice cosa succede. Crescendo ho capito il senso del racconto, e poi studiando ho scoperto perché questo racconto era stato scritto: è un caso incredibile di impossibilità di separare il racconto dal suo autore. Uno può leggere il libro senza sapere niente di come quando e perché è stato scritto: in questo caso non si può apprezzare questo racconto senza conoscere Poe e il periodo in cui è stato scritto. Come in un caso criminale non si può giudicare senza conoscere il contesto. Basta solo la mancanza di un particolare e la nostra storia assume un significato diverso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marco Malvaldi

Nato a Pisa 52 anni fa, di formazione è chimico. Ha raggiunto la notorietà con i romanzi gialli umoristici, in particolare la serie «I delitti del BarLume» pubblicata da Sellerio.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato